

## Le prime teologie

### 1. RICHARD HOOKER

Il teologo di maggior fama del XVI secolo fu Richard Hooker, nato durante il regno di Maria Tudor e formatosi durante il lungo regno di sua sorella Elisabetta I. Egli scrisse e insegnò in difesa di quella chiesa in cui aveva vissuto l'esperienza dell'evangelo e studiato teologia.

Hooker elaborò un sistema teologico basato su due elementi fondamentali, tipici anche del pensiero di Martin Lutero e Giovanni Calvino: la supremazia della Scrittura e la ragione, illuminata dalla tradizione.

Nonostante questa sua posizione, e sebbene ritenesse la Parola l'elemento fondamentale per la salvezza, egli si oppose con fermezza all'uso, vigente durante il regno di Elisabetta I, di amministrare il sacramento dell'eucaristia soltanto in rare occasioni nel corso dell'anno, sostenendo che essa assolveva a una funzione di nutrimento di quanti avevano ricevuto il battesimo, e quindi vivevano e agivano per intendere la Parola e perseguire la salvezza.

Partendo da posizioni che furono condivise anche da John Jewel, e in opposizione ai sostenitori del presbiterianismo, nelle sue *Leggi della Politica Ecclesiastica*, i cui primi quattro volumi furono pubblicati nel 1593, egli conservò il principio che le due sfere – quella spirituale e quella civile – costituissero entità distinte di una sola comunità, e che la Corona, nella sua autorità circoscritta alla legislazione e alla morale pubblica, rifletteva la spiritualità collettiva di tutti i sudditi. Il monarca doveva quindi garantire l'autonomia interna della chiesa in materia spirituale, ma nel contempo, essendo la partecipazione spirituale e quella civile presenti insieme in ciascun membro

della società, al Parlamento non poteva essere negato il diritto di legiferare in materia religiosa. Il Parlamento e l'assemblea episcopale in esso rappresentata costituivano l'intera comunità cristiana.

Per Hooker l'episcopato storico – ossia la successione ininterrotta dei vescovi a partire dall'età apostolica – non costituiva un titolo per rivendicare un diritto di origine divina. In forza della sua origine negli apostoli e nel corso della sua lunga tradizione, aveva semplicemente dimostrato la sua autorità e autorevolezza divina. Ciò però era a suo dire cosa ben diversa dal rivendicarne l'esclusiva origine scritturale. In altre parole era convinto che in mancanza di un vescovo designato in successione storica e apostolica, era legittimo per la chiesa provvedere a nominare ministri *ex novo*, accogliendo in tal modo la visione protestante, in particolare luterana e calvinista.

## 2. WILLIAM PERKINS

Suo contemporaneo, ma molto più vicino alle posizioni della Riforma, in particolare a quelle di Giovanni Calvino, fu il puritano William Perkins, che elaborò un sistema teologico di evidente orientamento riformato, condiviso per esempio dall'arcivescovo Grindal, che esortò con fermezza il clero a impegnarsi nel diffondere la Parola, dando ampio spazio ai sermoni e alla predicazione.

William Perkins (1558-1602), predicatore di grande efficacia, dette un significativo contributo al movimento puritano nonostante la sua breve vita. Nato a Marton, nella contea di Warwick, studiò al Christ's College di Cambridge. Nei primi anni della sua vita dette prova di grandi doti nello studio, ma il suo comportamento era violento e indisciplinato, ed era incline all'alcol. Un giorno, passeggiando per la città, udì una madre dire al figlio: «Tieni a freno la lingua o ti darò in consegna a quegli ubriaconi dei Perkins!». Notando come fosse citato per il proprio cattivo esempio, rimase impressionato a tal punto da convertirsi a una vita radicalmente diversa. Divenne così uno dei più fervidi seguaci del calvinismo, prodigandosi nei confronti di quanti erano bisognosi di assistenza spirituale. Nel 1578 un giovanissimo Perkins divenne docente del Christ's College.

William Perkins fu successivamente ordinato pastore e iniziò il proprio ministero predicando ai carcerati della prigione di Cambridge. Raccoglieva i carcerati in un'ampia e spaziosa stanza ove predicava ogni domenica con vigore e successo. La prigione divenne la sua parrocchia, e il suo amore e il suo impegno per il prossimo furono il suo vero compenso. La sua fama si estese in tutte le chiese del circondario, oltre che all'Università di Cambridge, tanto da essere nominato pastore nella chiesa di Sant' Andrea.

Nel 1585 fu nominato rettore della medesima chiesa di Sant' Andrea a Cambridge, ove continuò a esercitare il ministero pastorale fino alla sua morte, avvenuta nel 1602. I suoi scritti contengono trattati sul Credo Apostolico e sulla Preghiera del Signore, oltre che argomentazioni sulle lettere paoline ai Galati (1,5), agli Ebrei (11) e sul Vangelo di Matteo (5,7). Scrisse inoltre il manuale *Cases of Conscience* (Casi di coscienza). I suoi scritti ebbero ampio successo e furono tradotti in latino, francese, olandese e spagnolo, e raccolti in tre volumi intitolati *The Works of William Perkins* (Opere di William Perkins).

Perkins fu attivo in contesti pubblici, composti da auditori di studenti, gente comune e contadini. I suoi discorsi erano quindi diretti e comprensibili a tutti; allo stesso tempo erano ascoltati con ammirazione. Lutero era uso dire: «Il ministro che predica il terrore della legge e non porta la consolazione dell'evangelo non è un saggio carpentiere; egli demolisce ma non ricostruisce di nuovo». I sermoni di Perkins erano pieni della legge e dell'evangelo, in un equilibrio tra veemenza e conforto. Aveva anche una straordinaria capacità di leggere con rapidità, al punto di dare l'impressione di non avere letto affatto, mentre in realtà aveva colto in profondità i testi che leggeva. In tutti i suoi scritti era uso scrivere vicino al titolo «Thou art a Minister of the Word: Mind thy business» (Sei un ministro della Parola: tieni a mente il tuo compito).

Il puritanesimo di Perkins e il suo desiderio di riformare la chiesa arrivavano al punto di sostenere che durante la celebrazione della Santa Cena il ministro, il quale, anziché ricevere il pane e il vino da un altro ministro, li prendeva dalle proprie mani, compiva un atto di corruzione della chiesa, e che inginocchiarsi dinanzi ai sacramenti era segno di superstizione o di corruzione.

Il testo intitolato *Golden Chain* (Catena d'oro) è una guida di base alla teologia e alla predicazione puritana, e sebbene non fosse

accettata nella sua interezza da parte di tutto il corpo ecclesiastico puritano, essa può essere considerata ampiamente rappresentativa dell'interpretazione che i puritani davano della dottrina riformata. La sua analisi e organizzazione della soteriologia, in particolare nei riguardi dei predestinati, risulta circostanziata. Perkins considera la fede il risultato della chiamata di Dio e non il frutto del libero arbitrio dell'uomo. Leggendo i suoi scritti, si scopre che per Perkins il pentimento si colloca alla fine dell'esperienza che conduce alla conversione e costituisce la premessa alla nuova obbedienza alla legge di Dio. Il pentimento autentico dei propri peccati è il segno della santificazione che conduce alla piena obbedienza. Il maggior pregio dello scritto di Perkins è lo zelo con il quale si sostiene l'effetto temporaneo del pentimento, per cui non sono sufficienti il battesimo, la confessione di fede e la frequentazione del culto, ma occorrono una perseverante obbedienza alla legge divina e il compimento di opere per dimostrare la vera adesione alla fede.

Perkins fu uno dei principali sostenitori della dottrina della doppia predestinazione, argomento che ricorre frequentemente nei suoi carteggi.

### 3. JOHN JEWEL

Un terzo teologo dell'epoca, che con la sua *Apologia della chiesa d'Inghilterra*, scritta in latino e pubblicata nel 1562, pose un ideale collegamento tra l'anglicanesimo e la Riforma, prendendo al contempo le distanze dalla chiesa di Roma e dalle correnti radicali della Riforma stessa, fu John Jewel. La sua difesa della Riforma inglese puntava, infatti, a sostenere la posizione della chiesa d'Inghilterra nei confronti del Concilio di Trento, al quale la regina era stata invitata per chiarire la posizione della chiesa anglicana, e del rifiuto di Elisabetta I di parteciparvi per non assoggettarsi all'autorità papale, delegittimando in questo modo l'episcopato inglese, e la dissoluzione della chiesa, che egli vedeva paventata nelle posizioni dei protestanti, che avrebbero conseguentemente portato il paese all'anarchia e all'ateismo.

Nella sua visione cattolica e apostolica della chiesa inglese, Jewel sostenne con forza il convincimento che occorreva mantenere aperto il dialogo con il vescovo di Roma, con il quale la chiesa anglicana continuava a rimanere in comunione, per ravvedere il papato nei confronti della posizione errata che stava assumendo. Nella sua *Difesa dell'Apologia della chiesa anglicana*, pubblicata nel 1568, non solo ribadì le tesi già espresse in merito alla posizione inglese nei confronti del Concilio di Trento, citando in proprio favore i Padri della chiesa e le Scritture, e dimostrando come fosse in realtà la chiesa romana ad aver abbandonato l'autentica espressione cristiana, ma riprese anche la figura di Costantino, in cui intravedeva il modello di riferimento per la Corona inglese nell'esercizio della sua funzione di tutela e garanzia della chiesa nazionale. Alla gerarchia ecclesiastica rivendicava autorità spirituale unica in materia, ma al sovrano riconosceva il diritto-dovere di esercitare una supervisione su quanto da essa deliberato.

Il Parlamento rappresentava per Jewel l'intera comunità cristiana, costituita da clero e laici. Anche riguardo alle posizioni diversificate in seno alla chiesa inglese, la sua difesa era tesa a valorizzare gli elementi comuni, quelli unificanti, riconoscendo alle differenze un ruolo di arricchimento, come del resto veniva testimoniato anche nel Nuovo Testamento, ove le differenze giocano un ruolo positivo. Ben diversa era invece l'azione disgregante esercitata dal papato romano nel corso del Basso Medioevo, che aveva prodotto lacerazioni e profonde divisioni nella chiesa cristiana. La verità era comunque un valore ben più importante dell'unità. Ai suoi occhi il Concilio di Trento aveva perso autorità, in quanto assoggettato ai voleri del pontefice. Questa tesi è sostenuta con chiari riferimenti all'Antico Testamento e alle origini della chiesa cristiana, in cui il potere politico era nelle mani del sovrano; anche i primi quattro concili ecumenici furono convocati dal magistrato civile, che aveva titolo a parteciparvi. Legittima era quindi la rivendicazione dei re inglesi Enrico VII e Enrico VIII di nominare vescovi per le sedi nel loro regno. Per Jewel, infine, la cattolicità della chiesa anglicana non risiedeva nella successione episcopale, bensì in quella della vera dottrina, una posizione comune anche ai protestanti.

Egli fu anche autore di un catechismo in lingua inglese, di profonda ispirazione calvinista, ben diverso da quello della chiesa d'Inghilterra del 1553, che fu poi autorizzato dall'episcopato a essere utilizzato per l'istruzione nelle scuole.